



LO SGUARDO DEL PAPA SULLA FAMIGLIA

A Dublino Papa Francesco guarda con sguardo contemplativo la famiglia, nella sua bellezza, nella sua sacralità, nella sua realtà più profonda e complessa. La famiglia che ha la radice e il fondamento nel mistero trinitario e si proietta nella storia, come sua immagine, come sua icona.

La famiglia valore insostituibile della società, condizione del vivere, proiezione di futuro. Famiglia, coppia, figli, scuola sacra da percorrere come amore, affetto, delicatezza. La famiglia laboratorio di amore, di crescita, di fede, di umanità, di educazione.

La famiglia quella progettata da Dio. Non ne esistono altre. È l'unico modello serio, è l'unico modello valido. Sostenere la Famiglia è compito e missione di tutti. Nella famiglia la fede cresce e matura. Nella famiglia Dio rivela il Suo amore e la Sua tenerezza

don Vincenzo Sorce

PANE DI VITA

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il brano evangelico di questa domenica (cfr Gv 6,51-58) ci introduce nella seconda parte del discorso che fece Gesù nella sinagoga di Cafarnaò, dopo aver sfamato una grande folla con cinque pani e due pesci: la moltiplicazione dei pani. Egli si presenta come «il pane vivo disceso dal cielo», il pane che dà la vita eterna, e aggiunge: «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (v. 51). Questo passaggio è decisivo, e infatti provoca la reazione degli ascoltatori, che si mettono a discutere tra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?» (v. 52). Quando il segno del pane condiviso porta al suo significato vero, cioè il dono di sé fino al sacrificio, emerge l'incomprensione, emerge addirittura il rifiuto di Colui che poco prima si voleva portare in trionfo. Ricordiamoci che Gesù ha dovuto nascondersi perché volevano farlo re.

Gesù prosegue: «Se non mangiate la carne del figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita» (v. 53). Qui insieme alla carne compare anche il sangue. Carne e sangue nel linguaggio biblico esprimono l'umanità concreta. La gente e gli stessi discepoli intuiscono che Gesù li invita ad entrare in comunione con Lui, a "mangiare" Lui, la sua umanità, per condividere con Lui il dono della vita per il mondo. Altro che trionfi e miraggi di successo! E' proprio il sacrificio di Gesù che dona se stesso per noi.

Questo pane di vita, sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, viene a noi donato gratuitamente nella mensa dell'Eucaristia. Attorno all'altare troviamo ciò che ci sfama e ci disseta spiritualmente oggi e per l'eternità. Ogni volta che partecipiamo alla Santa Messa, in un certo senso, anticipiamo il cielo sulla terra, perché dal cibo eucaristico, il Corpo e il Sangue di Gesù, impariamo cos'è la vita eterna. Essa è vivere per il Signore: «colui che mangia me vivrà per me» (v. 57), dice il Signore. L'Eucaristia ci plasma perché non viviamo solo per noi stessi, ma per il Signore e per i fratelli. La felicità e l'eternità della vita dipendono dalla nostra capacità di rendere fecondo l'amore evangelico che riceviamo nell'Eucaristia.

Gesù, come a quel tempo, anche oggi ripete a



ciascuno di noi: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita» (v. 53). Fratelli e sorelle, non si tratta di un cibo materiale, ma di un pane vivo e vivificante, che comunica la vita stessa di Dio. Quando facciamo la comunione riceviamo la vita stessa di Dio. Per avere questa vita è necessario nutrirsi del Vangelo e dell'amore dei fratelli. Dinanzi all'invito di Gesù a nutrirci del suo Corpo e del suo Sangue, potremmo avvertire la necessità di discutere e di resistere, come hanno fatto gli ascoltatori di cui ha parlato il Vangelo di oggi. Questo avviene quando facciamo fatica a modellare la nostra esistenza su quella di Gesù, ad agire secondo i suoi criteri e non secondo i criteri del mondo. Nutrendoci di questo cibo possiamo entrare in piena sintonia con Cristo, con i suoi sentimenti, con i suoi comportamenti. Questo è tanto importante: andare a Messa e comunicarsi, perché ricevere la comunione è ricevere questo Cristo vivo, che ci trasforma dentro e ci prepara per il cielo.

La Vergine Maria sostenga il nostro proposito di fare comunione con Gesù Cristo, nutrendoci della sua Eucaristia, per diventare a nostra volta pane spezzato per i fratelli.

**PAPA FRANCESCO
ANGELUS**

Domenica, 19 agosto 2018

SOMMARIO

- Pag. 1 - Pane di Vita;
- Pag. 2 - L'Associazione e le sue origini;
- Pag. 3 - (...continua da pag. 2);
- Pag. 4 - Centro di Riabilitazione "Mans Giovanni Spinnato";
- Pag. 5 - (...continua da pag. 4);
- Pag. 6 - Marijuana in gravidanza? No, grazie;

- Pag. 7 - Appunti di un diario di viaggio, Tanga 3-19 luglio 2018;
- Pag. 8 - (...continua da pag.7) / Tanga, la prima esperienza;
- Pag. 9 - (...continua da pag. 8);
- Pag. 10 - Ritornare a Tanga / A mare a Putini;
- Pag. 11 - Il SCN nel Centro "Mons. Carmelo Cannarozzo";
- Pag. 12 - Rubrica - Gocce di Informazione;

L'ASSOCIAZIONE E LE SUE ORIGINI

COSTRUTTORI DI FUTURO

L'esistenza e l'attività dell'Associazione *Casa Famiglia Rosetta* si sono gradualmente caratterizzate per la sua capacità di proiettarsi nel futuro, cogliendo istanze, con un'attenzione particolare ai nuovi bisogni e attraverso la capacità di elaborare nuove risposte. Due frontiere hanno particolarmente impegnato il nostro cammino: **la formazione e la prevenzione**. È possibile garantire il cambiamento laddove si investe nell'impegno di formazione. E su questo piano abbiamo profuso molte energie.

Il cammino dei servizi sociali esigeva motivazioni profonde, generosità, professionalità e figure nuove di operatori, per dare risposte adeguate anche al problema dell'occupazione giovanile, che non è certo obiettivo prioritario dell'Associazione, ma che viene ugualmente raggiunto per le sue scelte creative, per la sua volontà di realizzazione.

Nel marzo del 1990 è stato inaugurato l'Istituto Mediterraneo per la Formazione, Ricerca, Terapia e Psicoterapia. Fin dall'inizio vi è stata avviata anche un'intensa attività didattica, in collaborazione con Centri specializzati italiani e stranieri.



Don Vincenzo Sorce durante il discorso inaugurale

La prima attività di formazione è rivolta agli operatori del programma terapeutico denominato progetto «Terra promessa». Essa viene attuata in collaborazione con il *Daytop* di New York che, con l'*équipe* diretta dal dottor David Deitch, ha dato un contributo fondamentale alla qualificazione dello staff delle comunità terapeutiche dell'Associazione. Oltre ai nostri, vi hanno preso parte altri operatori provenienti dal Veneto, dal Piemonte e dalla Sicilia.

Attualmente l'Istituto per i corsi di formazione, riguardante il fenomeno droga, è stato affiliato al dipartimento di psichiatria dell'università di California, in San Diego. Inoltre, è stato organizzato e concluso il triennio di logoterapia, in collaborazione con il *Suddeutsches Institut Fiir Logotherapie*, di Furstenfeldbruck, diretto dalla dottoressa Elisabeth Lukas. La Lukas è anche un'autorevole interprete dell'idea di Victor Frankl, che riteneva molto importante creare una scuola finalizzata alla formazione di psicoterapeuti, secondo la sua teoria.

Il professor Vladimir Hudolin ha curato, invece, la formazione degli operatori

alcologici territoriali, mentre un notevole impegno ha richiesto l'organizzazione e la gestione delle scuole triennali per assistenti sociali, per psicomotricisti e per gli educatori professionali.

La figura dello psicomotricista è quella di un terapeuta qualificato che si occupa in maniera specifica dei disturbi della personalità e delle sue conseguenze sul piano intellettuale o affettivo, permettendo alle persone di cui si occupa di acquisire e ritrovare una migliore organizzazione gestuale, mediante un accurato controllo del movimento e, attraverso questo, una migliore capacità di comunicare.

L'educatore professionale è quell'operatore che, in base a una specifica preparazione di carattere teorico-pratico, svolge la propria attività mediante la formulazione e la realizzazione di progetti educativi, progetti volti a promuovere lo sviluppo equilibrato della personalità, il recupero e il reinserimento di soggetti portatori di menomazioni psicofisiche e di persone a rischio, in situazioni di emarginazione sociale.

Le due scuole sono state il laboratorio di un nuovo modello di formazione, sia nel preparare operatori profondamente motivati e seriamente qualificati, sia utilizzando nuovi apporti scientifici, come l'aptonomia, le catene muscolari e la neuro-linguistica. Animatore convinto e creativo di questo modello di formazione professionale è stato il dottor Jean Lermineaux. Per suo merito queste due scuole hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale dell'*Institut Supérieur de Rééducation Psychomotrice* di Parigi.

A Caltanissetta, città che ha un reddito pro capite bassissimo, con un tasso di disoccupazione del 34,8%, è possibile dare risposte credibili, costruire futuro, seppure in mezzo a mille difficoltà.

Queste scuole erano state programmate nella prospettiva di una collaborazione con l'Amministrazione provinciale, all'interno del suo piano di formazione professionale. Avevamo fatto la proposta di costituire un consorzio tra amministrazione provinciale, amministrazione comunale e Associazione. Le due amministrazioni, però, non sono state capaci di inserirsi in questo progetto: altre logiche, altri obiettivi, altri interessi.

Senza alcun sostegno economico, senza alcun appoggio, abbiamo portato avanti il progetto e concluso il primo triennio di formazione per gli psicomotricisti e per gli educatori professionali. Ora esistono nuove figure professionali, nuove prospettive per il mondo giovanile nisseno.



Prof. Wladimir Hudolin

Questa sfida è stata vinta dal coraggio di osare, di rischiare, di lottare, senza clamori,

senza riflettori, nel silenzio, con testardaggine, con la voglia di costruire la speranza. E proprio al mondo degli amministratori e dei politici abbiamo potuto offrire servizi di formazione, di stimoli attenti al territorio, ai suoi bisogni, alle sue energie istituzionalmente chiamate a promuovere la città dell'uomo.

Inoltre, abbiamo organizzato incontri e seminari per far conoscere, attraverso figure come Giorgio La Pira, la concezione della politica come servizio, il magistero sociale della Chiesa, i progetti di politiche sociali, le legislazioni sui servizi, le opportunità economico-amministrative, i ruoli degli Enti locali.

Tutto all'insegna della collaborazione, per la promozione della cultura integrata tra pubblico e privato, facendo conoscere il ruolo e gli ambiti d'intervento del volontariato. Convinti della necessità di valorizzare tutte le forze, abbiamo sollecitato e provocato i sindacati ma senza risultati, senza coinvolgimento fattivo, senza solidarietà. Quasi carovana nel deserto, con lo sguardo in avanti, a pugni stretti abbiamo ritrovato la forza di ripartire.

Anche i preti sono stati oggetto delle nostre attenzioni e della nostra solidarietà.

In un mondo caratterizzato da profonde trasformazioni, in una Chiesa impegnata nella ricerca di nuove vie per l'annuncio del Vangelo, il prete sente il travaglio di essere una presenza non sempre compresa e apprezzata in tutta la sua ricchezza umana, che a volte fatica a coniugarsi con una spiritualità profonda, autentica, incarnata. Il sacerdote si fa carico di impegni numerosi, si dona tutto senza riservarsi nulla e, a volte, non ha nemmeno il tempo per curare il proprio benessere fisico.

Abbiamo organizzato, per i preti, alcuni seminari di studio chiamati «di umanizzazione», per riscoprire il proprio vissuto personale, utilizzare le proprie esperienze, in modo che ciascuno possa trovare in se stesso le risorse per ripianificare la propria vita.

È un modo per aiutare il raggiungimento e la difesa del proprio benessere spirituale, in una esperienza profondamente umana, senza mistificazioni, senza sorvolare sui propri bisogni, sui propri sentimenti, sulla propria umanità.

L'altro versante sul quale l'Associazione è attualmente impegnata è quello della prevenzione riguardante i problemi genetici della droga, dell'alcool, dell'Aids.

Nel 1991, a Caltanissetta, presso Villa San Giuseppe è iniziata l'attività del Centro di prevenzione Genetica, con lo sviluppo di programmi di divulgazione sulle problematiche inerenti le malattie ereditarie. Oltre al servizio di consulenza genetica, rivolto a tutti coloro che hanno un problema di tale natura, viene offerto anche un servizio di diagnostica specialistica delle malattie genetiche. Attualmente il laboratorio offre un servizio di diagnosi citogenetica (esame cromosomico) per le malattie dovute ad alterazioni del corredo cromosomico e per il riconoscimento dei portatori sani di riarrangiamenti cromosomici.

Le famiglie sono aidate, così, ad affrontare il

problema di una malattia genetica e sono sostenute nel compiere scelte coraggiose a servizio della vita, nel rispetto della persona anche in embrione.

L'impegno di prevenzione sul campo della droga è quantitativamente rilevante per il dilagare del fenomeno e per l'urgenza di interventi efficaci. Il lavoro di prevenzione trova il suo primo momento nell'*équipe* di operatori qualificati sul fronte del territorio nazionale, regionale, provinciale. A Bompensiere e a Villa S. Martino, donataci da mio cugino Vincenzo Palumbo, contadino dal grande cuore e dall'intelligenza preveggenze, si svolgono tutte le attività di formazione.

I programmi di prevenzione mirano alla conoscenza di sé, alla utilizzazione positiva delle proprie risorse, secondo il principio che la prevenzione è costruzione di una qualità della vita articolata e consapevole. Per questo motivo sono già stati avviati programmi di prevenzione in diverse città italiane e, nel giorno di Pasqua 1994, è partita da Caltanissetta, alla presenza del vescovo, «la carovana della speranza»: genitori, volontari, operatori e ragazzi ogni domenica invadono uno dei comuni della provincia nissena per diffondervi, in modo capillare, un messaggio di speranza, offrendo a tutti la certezza che si può vivere senza droga, e che da essa si può uscire.

Non meno intenso e impegnativo è stato il lavoro di prevenzione sul campo alcolologico. C'è voluta tutta la tenacia dell'assistente sociale, Lidia Galletti, per costituire la prima *équipe* e organizzare il primo lavoro sul territorio, per modificare gli approcci «classici» nei confronti di soggetti con problemi di alcool.

Occorre considerare questi soggetti come «malati ostici», con ridottissimi margini di miglioramento nel raggiungere l'astinenza e modificarne i comportamenti.

Questo nuovo approccio ha permesso di superare tabù, luoghi comuni, diffidenze, rifiuti. Il diffondersi di una maggiore consapevolezza sui rischi e le conseguenze dell'alcool ha permesso una migliore penetrazione dei club di trattamento nel territorio.

L'esplosione drammatica del problema Aids e la presenza delle persone che ne sono affette hanno dato ulteriori stimoli all'Associazione per confrontarsi con questa realtà e dare il proprio contributo a servizio della cultura della vita. È importante, infatti, sgombrare il campo dalla falsa informazione che molto spesso genera «il diverso» e amplifica la paura che emargina. Vincere la paura con una corretta informazione è uno dei nostri impegni primari, chiamando il territorio ad assumersi responsabilità e capacità gestionale per affrontare il problema nel rispetto della dignità e della umanità della persona.

Sempre aperti ai segni dei tempi, attenti alle nuove emergenze, con la passione dell'intraprendenza, con la vocazione a liberare, promuovere, servire i più feriti, i più poveri. Ridando speranza ai malati e ai loro familiari, come testimoniano questi ragazzi sieropositivi, che ogni mese s'incontrano e si confrontano, condividono e si sostengono nei gruppi di supporto:

«Bompensiere è un piccolo paese della provincia di Caltanissetta. È qui che noi, con alcuni dei ragazzi del progetto "Terra promessa" ci riuniamo per affrontare il nostro problema. Siamo sieroposi-

tivi e alla fine di ogni mese ci riuniamo in una casa, ci mettiamo tutti vicini a un caminetto, per affrontare insieme le difficoltà che ognuno si porta dentro. Al gruppo partecipa anche il nostro presidente, don Vincenzo Sorce, che si occupa della parte spirituale e degli staff.

Uno staff è guidato da Jenie Di Giacomo, capo-gruppo specialista in psico-dramma. Ognuno di noi cerca di rivivere i momenti che più ci hanno segnato, cercando di farli riaffiorare per superarli e dare così una risposta diversa al nostro malessere. Sono momenti molto particolari, carichi di sensazioni intense, pieni di tanta sofferenza in cui tutte le persone si coinvolgono e si confrontano l'una con l'altra. La nostra età varia dai venti ai trent'anni, tutti con un problema comune, ma con una vita e una sofferenza diversa. Ci sono ragazzi sposati che hanno figli, ci sono persone che a causa di questo male hanno perso gli amici, altre che si sentono diverse e vivono la paura di instaurare rapporti con gli altri. Infatti l'informazione su questo argomento è scarsa, quindi c'è la paura di sentire il rifiuto e di essere emarginati. Qui lavoriamo su noi stessi per ritrovare il giusto equilibrio e per affrontare la vita con maggiore serenità. La difficoltà comune a noi tutti è quella di non parlare facilmente con gli altri dei problemi che viviamo, se non fra di noi o con le persone da cui ci sentiamo capiti. Si scopre così che molti di noi cercano il perdono di Dio, dei familiari, delle mogli, per arrivare a perdonare se stessi».

In tutto questo nostro lavoro è sempre al centro la persona, la famiglia. Circa mille famiglie, infatti, gravitano attorno alle strutture dell'Associazione. Mettiamo a loro servizio una pastorale familiare attuale, concreta, esistenziale, fuori dai luoghi comuni, dal verbalismo, dagli sterili moralismi. Molto seguiti sono i gruppi di terapia e di sostegno, le assemblee, i seminari, e i colloqui individuali. Così scrivono Nino Amico e Corrado Drago, supervisori dell'Associazione, a proposito del lavoro con le famiglie:

«Abbiamo riscontrato nella nostra attività pratica che per i genitori è difficile accettare il proprio figlio per quello che è, senza lasciarsi condizionare dalle proprie aspettative; infatti fanno fatica a rispettare i sentimenti, le emozioni, le aspirazioni, i bisogni di crescita e di autonomia che i figli esprimono. Per aiutare i genitori a incontrare i loro figli e instaurare un nuovo rapporto basato sull'onestà, sulla chiarezza, sulla accettazione e sul rispetto, organizziamo per loro un seminario di "autoanalisi", dove i partecipanti, i genitori dei residenti nelle comunità, analizzano il rapporto con i propri figli. Il lavoro si svolge in tre giorni. Inizia con la stesura della propria autobiografia, in cui si cerca di individuare i propri tratti e comportamenti autodistruttivi, quindi si focalizzano i sentimenti vissuti, a loro volta nei confronti dei propri genitori. Individualmente i par-



tecipanti fanno un'analisi dei tratti comportamentali e degli atteggiamenti dei loro genitori, riflettendo su ogni tratto assorbito o rifiutato. Attraverso questa analisi, i genitori di oggi rivivono il loro conflitto in quanto figli di ieri e provano a dare delle risposte a quel conflitto. Solo quando riusciranno ad accettare e rispettare il genitore che è dentro di loro, potranno rispettare il genitore reale; se ameranno il genitore introiettato potranno amare pienamente il genitore reale.

«Un altro obiettivo che ci poniamo, con questo lavoro, è quello di fare sperimentare in prima persona, rivivendo alcuni momenti della loro infanzia, la distinzione tra i sentimenti vissuti e il contesto in cui si sono sviluppati; verificando la differenza tra i sentimenti che si vivono per una persona e il giudizio che si dà di quella persona.

«I genitori dei residenti capiscono, in questo modo, l'importanza di rimuovere la paura, l'impotenza, l'odio qualche volta, la frustrazione che essi vivono nei confronti dell'altro senza per questo ferirlo, offenderlo, giudicarlo. Per i genitori coinvolti nel programma è infatti difficile riconoscere la gamma dei sentimenti che hanno provato nei confronti dei propri genitori. Dopo aver fatto riaffiorare il dolore provocato dal comportamento dei genitori e rivissuto i sentimenti di rabbia e di odio, legati a questi comportamenti, essi confessano, in una lettera liberatoria, tutta la rabbia nei loro confronti, il loro dolore e tutto quello che non hanno mai detto, ma alla fine concludono esprimendo anche il sentimento di amore che non hanno mai manifestato. Alla fine del lavoro, dopo aver analizzato i loro tratti ed i loro atteggiamenti, chiarito il conflitto genitori-figli e presa coscienza dei propri, veri sentimenti, iniziano un processo di riflessione personale che permette loro di accettarsi reciprocamente così come sono e, ripensando alla propria esperienza, imparano ad accettarsi e a rispettarsi».

Il lavoro termina ripercorrendo mentalmente il vissuto e rifiutando totalmente i risentimenti provati da ambo le parti. Questo vissuto lo confrontano, poi, con il vissuto dei loro genitori e perdonano, con un atto simbolico, il genitore reale e il genitore introiettato. Il benessere della famiglia diventa, così, il benessere della società.

DA "IL CORAGGIO DI OSARE"

don Vincenzo Sorce

CENTRO DI RIABILITAZIONE NEUROPSICOMOTORIA "MONS. GIOVANNI SPINNATO" MUSSOMELI

Nel 1987 nasce a Mussomeli il **Centro di Riabilitazione Neuropsicomotoria "Mons. G. Spinnato"**, per dare aiuto e risposte alle persone disabili di questo territorio, che non avevano la possibilità di poter usufruire di terapie adeguate per le loro necessità.

Gli obiettivi e le finalità che il centro si proponeva di offrire riprendevano quelli della struttura già avviata a Caltanissetta nel 1982; così adulti e bambini hanno iniziato a ricevere i benefici delle terapie all'interno dei servizi di semiconvitto (centro diurno), ambulatorio ed extramurale.

Il centro è convenzionato con l'ASP 1 di Caltanissetta ed accreditato per:

- 38 prestazioni giornaliere in regime ambulatoriale;
- 20 prestazioni giornaliere in regime extramurale;
- 40 prestazioni giornaliere in regime di semicon-

vitto.

Attualmente il centro segue circa 230 persone che provengono da territori diversi ed oltre che dalla provincia di Caltanissetta accoglie anche persone provenienti dalle provincie di Palermo ed Agrigento; sono prese, infatti, in carico persone provenienti da Mussomeli, Vallengunga Pratameno, Villaba, Marianopoli, Milena, Montedoro, Sutera, Campofranco, Acquaviva Platani, San Cataldo, Serradifalco, Lercara Friddi, Alia, Roccapalumba, Valledolmo, Corleone, Casteltermini, Canicattì.

Coloro che vogliono usufruire del servizio ricevono, dal personale del servizio sociale, le informazioni necessarie per l'accesso al centro. L'autorizzazione per l'inserimento ai trattamenti riabilitativi viene rilasciata dall'ASP di appartenenza ed una volta ottenuta l'autorizzazione, si effettuano le visite specialistiche (neuropsichiatra infantile, fisiatra) ed i colloqui (assistente sociale), si stila la cartella clinica e si procede all'inserimento in terapia

(neuromotoria, psicomotoria, logopedica, terapia occupazionale).

In regime ambulatoriale ed extramurale sono offerti i seguenti servizi:

- terapia neuromotoria, logopedica e psicomotoria con sedute di quarantacinque minuti ciascuna;
- consulenza medica (neuropsichiatra infantile, fisiatra, genetica);
- consulenza psicologica;
- consulenza sociale.

I servizi ambulatoriale ed extramurale sono rivolti a persone (adulti e bambini) con disabilità fisica, psichica e sensoriale dipendente da patologie di natura neurologica: paralisi cerebrali infantili, disabilità intellettiva, sindromi genetiche, disturbi del linguaggio, disturbi dello spettro autistico, ritardo psicomotorio, disturbi specifici di apprendimento, ADHD, patologie neuromuscolari, esiti di ictus cerebrali, sclerosi multipla, SLA, sindrome di Parkinson.



Le terapie del servizio ambulatoriale si effettuano al piano terra della struttura, in palestre per la riabilitazione neuromotoria e laboratori per la logopedia e la psicomotricità, attrezzati ed organizzati a seconda del tipo di intervento necessario ed a norma di legge.

Il servizio extramurale si svolge attualmente nelle scuole di Valledlunga Pratameno, Villalba, San Cataldo e Serradifalco e consente ai bambini di effettuare le terapie logopedica, psicomotoria e neuromotoria all'interno dei locali scolastici. Questo tipo di lavoro permette all'equipe di svolgere un intervento più esteso in cui scuola, genitori e bambino sono coinvolti nell'intervento riabilitativo.

I NOSTRI LABORATORI

Il centro diurno ospita persone con deficit cognitivo di vario grado ed è organizzato in diversi laboratori:

1) Laboratorio teatrale, dove gli ospiti utilizzano lo strumento della musica e del teatro per favorire le loro capacità espressive e dove si organizzano manifestazioni musicali (come la Rassegna Canora giunta nel 2017 alla 22a edizione) o teatrali. Questi eventi sono aperti al pubblico, in particolare alle

scuole, con la finalità di favorire l'integrazione sociale e lo scambio di esperienze con il territorio;

2) Laboratorio di ceramica, dove gli ospiti imparano la tecnica della decorazione della ceramica, realizzando manufatti particolarmente apprezzati;

3) Laboratorio di creatività dove vengono eseguite attività pratico-manuali, lavorazione della creta, pittura e disegno;

4) Gruppo gravi in cui vengono accolti soggetti con patologie neurologiche gravi.

Anche all'interno del centro diurno sono previste le consulenze psicologica e sociale, rivolte agli ospiti ed alle loro famiglie. Gli ospiti permangono al centro per metà della giornata ed usufruiscono del servizio mensa. Oltre alle attività previste all'interno della struttura sono programmate attività esterne (gite, colonie estive, escursioni), che consentono ai ragazzi ospitati di fare esperienze nuove, conoscere posti diversi, vivere diversamente l'esperienza del gruppo. Da circa due anni inoltre è stato avviato un progetto di esperienza lavorativa presso un centro commerciale al fine di far sperimentare ai ragazzi, che presentano alcune abilità, l'incontro con il mondo del lavoro.

Il progetto riabilitativo è lo strumento di lavoro attraverso il quale l'equipe stabilisce gli obiettivi degli interventi che devono essere "cuciti su misura" sul paziente e sulla sua fami-

glia. E' infatti un progetto individualizzato in cui si tengono in considerazione le abilità attuali del paziente e quelle che potrebbe recuperare o ristabilire, le necessità della famiglia, le attività riabilitative e l'outcome.

L'equipe è composta di diverse figure professionali: medici, psicologi, assistenti sociali, fisioterapisti, logopedisti, neuropsicomotricisti, maestri d'arte, educatori. Sono previste anche le figure dell'ausiliario socio-sanitario, dell'infermiere e del cuoco. Il lavoro di queste figure professionali si è evoluto nel corso degli anni grazie ai numerosi apporti di formazione offerti dalla nostra Associazione, che ha permesso l'approfondimento in vari campi d'intervento ed una risposta più efficace alle richieste delle persone con disabilità.

DANIELA BURGIO



MARIJUANA IN GRAVIDANZA? NO, GRAZIE

Sempre più stati e paesi legalizzano l'uso dei cannabinoidi: inevitabile la sdrammatizzazione del consumo. Di converso ci sono ormai sufficienti dati per rilevare quali siano le conseguenze sullo stato di salute dei consumatori e sui danni al vivere collettivo. C'è da esserne preoccupati. Nonostante ciò il vento favorevole alla legalizzazione non tende a scemare. Ne consegue che è bene accrescere la consapevolezza dei potenziali consumatori affinché l'uso sia il più responsabile possibile. Si può porre l'attenzione a molti aspetti ma tra i tanti è molto



delicato quello sugli effetti sul feto della gravida fumatrice e poi sui bimbi della prima infanzia figli di madre fumatrice. Insomma cosa succede a neonati e bambini se i genitori, le loro madri, fumano marijuana? Dopo che molti paesi l'hanno legalizzata, la percezione della sua sicurezza è ancor più aumentata. Così l'uso della marijuana tra le donne incinte si è espanso. Le cifre più recenti dimostrano quasi una duplicazione della percentuale dei consumi dal 2002 ad oggi. Nel contempo anche la potenza della cannabis in circolazione è sostanzialmente aumentata; probabilmente questo fenomeno continuerà con la progressiva immissione di procedure di estrazione dei componenti attivi migliorate. Anche se la cannabis è riconosciuta per l'uso medico per alcune condizioni cliniche, è risaputa anche la serie di effetti negativi a breve medio e lungo termine oltre alle sue possibili reazioni acute.

L'espansione dell'uso della cannabis tra le donne incinte e tra le donne che allattano può portare ad un aumento del rischio da parte del feto e del bambino per l'esposizione al potenziale teratogeno della cannabis. Eppure è sottovalutato. Il THC, il tetraidrocannabinolo, la maggiore componente psicoattiva della marijuana (ne contiene oltre 500) attraversa prontamente la barriera placentare. La quantità di dati raccolti sia su animali che negli esseri umani indica che l'esposizione prenatale può essere correlata a un danno per lo sviluppo del feto e del bambino.

L'esposizione al THC può influire negativamente sul sistema endocannabinoide fetale che è in via di sviluppo. (i recettori si formano molto presto nella vita fetale, cioè a 14 settimane di gestazione) e hanno funzioni importanti nello sviluppo del cervello del feto e del neonato.

L'assunzione di cannabis in gravidanza può modificare la costruzione dei sistemi cerebrali del feto che poi saranno necessari al bambino per trarre soddisfazione e piacere e per sopportare lo stress modificando determinate regioni del cervello (ad esempio, il nucleo accu-

controllo degli impulsi e la perdita di attenzione e di tempo preferibilmente impiegato per procurarsi e consumare cannabis. Sintomi che possono influire negativamente sulla capacità di una madre di prendersi cura del bambino. Madri meno attente, meno giudiciose e coordinate possono influenzare la sicurezza del bambino.

Se poi si considerano gli effetti a lungo termine come depressione, comportamenti a rischio, malfunzionamento esecutivo e aumento del rischio di comorbidità psichiatrica, si comprende quale possa essere il bilancio negativo per lo sviluppo dei bambini.

Nonostante questi rischi, sembra che i clinici non stiano affrontando l'uso di cannabis durante la gravidanza o l'allattamento come un problema serio per la tutela della salute dei minori. Né pare che la cosa interessi granchè a molti giudici e avvocati del diritto di famiglia; nella banalizzante sociale dei consumi non ci si presta neppure più grande attenzione. Eppure le Linee guida più accreditate a cominciare da quelle dell'American Academy of Pediatrics e dall'American College dei medici ostetrici e ginecologi sono chiare nella contrarietà all'uso di cannabis durante la gravidanza e l'allattamento.

C'è perciò il problema educativo di riuscire a sconsigliare alle donne in gravidanza o che allattano di evitare l'uso di cannabis. Un buon counselling può migliorare le condizioni di sviluppo dei feti e dei neonati.

Nonostante questi rischi, sembra che i clinici non stiano affrontando l'uso di cannabis durante la gravidanza o l'allattamento come un problema serio per la tutela della salute dei minori. Né pare che la cosa interessi granchè a molti giudici e avvocati del diritto di famiglia; nella banalizzante sociale dei consumi non ci si presta neppure più grande attenzione. Eppure le Linee guida più accreditate a cominciare da quelle dell'American Academy of Pediatrics e dall'American College dei medici ostetrici e ginecologi sono chiare nella contrarietà all'uso di cannabis durante la gravidanza e l'allattamento.

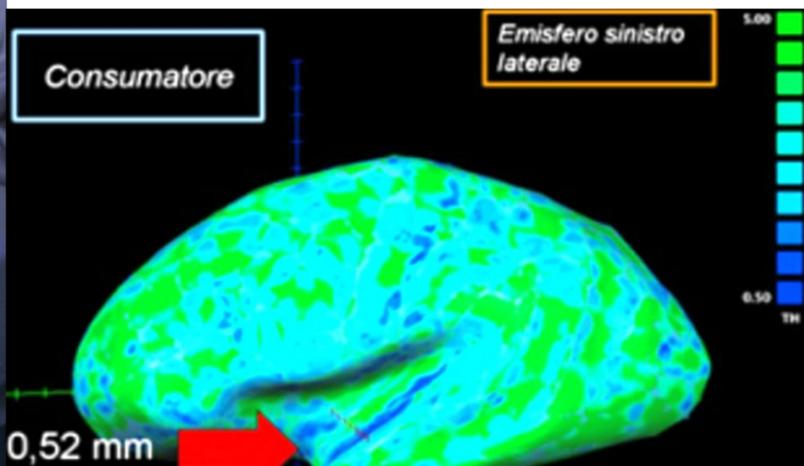
C'è perciò il problema educativo di riuscire a sconsigliare alle donne in gravidanza o che allattano di evitare l'uso di cannabis. Un buon counselling può migliorare le condizioni di sviluppo dei feti e dei neonati.

Nonostante questi rischi, sembra che i clinici non stiano affrontando l'uso di cannabis durante la gravidanza o l'allattamento come un problema serio per la tutela della salute dei minori. Né pare che la cosa interessi granchè a molti giudici e avvocati del diritto di famiglia; nella banalizzante sociale dei consumi non ci si presta neppure più grande attenzione. Eppure le Linee guida più accreditate a cominciare da quelle dell'American Academy of Pediatrics e dall'American College dei medici ostetrici e ginecologi sono chiare nella contrarietà all'uso di cannabis durante la gravidanza e l'allattamento.

C'è perciò il problema educativo di riuscire a sconsigliare alle donne in gravidanza o che allattano di evitare l'uso di cannabis. Un buon counselling può migliorare le condizioni di sviluppo dei feti e dei neonati.

Nonostante questi rischi, sembra che i clinici non stiano affrontando l'uso di cannabis durante la gravidanza o l'allattamento come un problema serio per la tutela della salute dei minori. Né pare che la cosa interessi granchè a molti giudici e avvocati del diritto di famiglia; nella banalizzante sociale dei consumi non ci si presta neppure più grande attenzione. Eppure le Linee guida più accreditate a cominciare da quelle dell'American Academy of Pediatrics e dall'American College dei medici ostetrici e ginecologi sono chiare nella contrarietà all'uso di cannabis durante la gravidanza e l'allattamento.

PROF. UMBERTO NIZZOLI



PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM - ROMA



FONDAZIONE "ALESSIA" PER LA FORMAZIONE, RICERCA, TERAPIA E LO SVILUPPO DELLE POLITICHE SOCIALI - CALTANISSETTA



La Pontificia Facoltà Auxilium di Roma, la Fondazione "Alessia" di Caltanissetta e l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" Onlus ORGANIZZANO

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

La Laurea o Baccalaureato in Scienze dell'Educazione e della Formazione promuove l'acquisizione di conoscenze e competenze nelle scienze dell'educazione e della formazione e assicura la preparazione per ulteriori specializzazioni in campo socio-educativo, scolastico e formativo. Il corso di studio prevede un unico curriculum con tre indirizzi: educatore nei servizi socio-educativi, educatore nei servizi scolastici e formativi, educatore nei servizi per l'infanzia. Il laureato potrà operare in svariati settori pubblici e privati in qualità di formatore socio-educativo, educatore e consulente in servizi per minori, famiglie, disabili, anziani, immigrati, nonché nelle scuole.

Le domande di pre-iscrizione dovranno pervenire entro il 15 settembre 2018.

Il Corso si svolgerà in due Sedi:

- Partinico (PA) in Via Libertà, 64

- Caltanissetta presso il Palazzo Notarbartolo sito in Piazza San Giuseppe

Per informazioni rivolgersi all'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" Onlus ai seguenti recapiti:
Segreteria Caltanissetta: Tel. 320.0799979 - 339.1042107 - 0934.508011 | Segreteria Partinico: Tel. 392.9642364
Fax: 0934.508018 | E-mail: formazione@casarosetta.it | website: www.casarosetta.it

APPUNTI DI UN DIARIO DI VIAGGIO

TANGA 3-19 LUGLIO 2018

Simbolo del viaggio un alberello di mango piantato nel giardino della Casa Famiglia nella Raskazone di Tanga negli ultimi giorni del nostro soggiorno ed il suo gemello, trasportato gelosamente nella valigia di Padre Sorce dalla Tanzania e messo a dimora nella campagna dei miei figli a San Rocco, vecchia contrada del paesino di Grotte dove abito abitualmente. Un mango - albero maestoso di un verde intenso e con frutti pregiati accumuna due universi.

Ma anche bambini - i nostri orfani di Tanga - tanti - disabili e affetti da HIV che ballano gioiosi intorno all'alberello come in una danza propiziatoria di nuova vita e qui, mio nipotino Pietro, che solo, osserva, le foglioline delicate del mango, con grandi occhi blu speranzose, aiutandomi con il terriccio e con l'acqua. Due universi opposti ma uniti da una natura fertile e di potenziale ricchezza e da bambini e giovani desiderosi di vita e di futuro e di amore! Un mango li unisce e ci unisce - io sulla soglia della pensione da insegnante e Padre Sorce con il peso di quasi quaranta anni di battaglie per l'Associazione - resilienti - investendo energie su un albero la cui frutta non mangeremo mai. Ma ci bastano i segni tangibili della nostra presenza a Tanga - foglioline fragili di un verde ancora trasparente - esempio Nejma - la bambina disabile del Centro 'Maria Rita' che da sola, fa i suoi primi passi col vestitino giallo troppo grande per lei, tuffandosi felice sulla banchina dopo aver conquistato finalmente la sua autonomia.

È questo il significato della nostra presenza a Tanga quest'anno. Con mille altri segni del nostro passaggio al di là del mero ma necessario controllo amministrativo sulle attività dell'Associazione in Tanzania e di quest'ultimo ne parlerò sotto.

Altri segni: Hogo uno dei ragazzi adolescenti HIV



della casa 'Monsignor Cataldo Naro' non vuole più frequentare la scuola secondaria, ha 17 anni e vuole diventare autista (di 'dalla dalla' o 'tuk tuk') ma deve ancora aspettare un anno per la patente - Padre Sorce suggerisce di iscriverlo ad un corso professionale per meccanici per l'anno in attesa di poter frequentare il corso di guida - l'indomani viene iscritto - con tassa pagata e orgoglioso, parte con zaino nuovo e quaderni insieme ai suoi compagni.

Ancora un altro segno: tutti i ragazzi più grandi che frequentano la secondaria (Agnese, Angela, Omari ecc.) stanno tutta la giornata a scuola ma non erano soliti portarsi indietro 1000 T.sh. (40-50 centesimi) per fare merenda nell'intervallo come tutti gli studenti del luogo. È bastato un incontro col gruppo per comprendere questa necessità - d'ora in poi verrà dato ogni lunedì una banconota di 5000 T.sh. per tutta la settimana. Altro - il sabato tutti i bambini non vanno a scuola - come riempire il vuoto? Subito abbiamo pensato ai corsi di inglese (seconda lingua della Tanzania dopo lo Swahili) che un gruppo di giovani universitari cattolici faranno il sabato mattina con il gruppo dei più grandi). E poi ogni sabato pomeriggio tutti a cantare con il bravissimo coro della Cattedrale di St. Anthony in vista di creare un proprio coro da esibire in Italia con possibilmente l'incisione di un disco.

Più tanti altri interventi: riparare l'autobus per trasportare tutti a bambini a scuola la mattina e riportarli indietro il pomeriggio. Fra l'altro con questo autobus abbiamo potuto programmare diverse gite: la più bella a Pangani (45-50 km a sud di Tanga) con tutti i bambini e mamas fino a dove la foce del fiume Pangani si dissolve nell'immensità dell'Oceano Indiano popolato da minuscole barche dhow trainate da vecchie vele tappezzate e adoperate da uomini invisibili nel biancore delle infinite sabbie denudate dalle basse maree.

Altro ancora: un elettroencefalogramma (EEG) donato all'Associazione di Tanga ma ancora imballato da mesi ma se funzionante, utilissimo nella diagnosi di tante disabilità: finalmente negli ultimi giorni del nostro soggiorno si è cercato un accordo con l'Ospedale Cattolico di Tanga 'Tumaini Health Centre' amministrato da Sister Flora della Congregazione delle Suore di Usambara, che metterà a disposizione un suo tecnico per far funzionare l'apparecchio e far estendere il suo uso in tutto il territorio. Un primo passo di tanti accordi possibili sia con gli Ospedali Cattolici di Tanga e di Muheza ma anche con l'Ospedale Regionale 'Bombo' di Tanga dove molti dei nostri bambini sono curati e da dove proviene il bravo Pediatra Dr. Mohamed che visita settimanalmente tutti i nostri bambini.

Poi dal punto di vista più strettamente amministrativo tanto è stato fatto nei pochi giorni del nostro soggiorno a Tanga: un cambio molto importante nell'organigramma del personale con Irene che torna a coordinare le attività dell'Associazione coadiuvata negli aspetti più prettamente amministrativo-

Tumaini
Tanga 11/07/2018

(dedicated Fr. V. Sorce & Sr. Flora Moshi)

*Mangroves lining the Ocean,
Breaking boundless white sands.
Sheltered by a jade-coloured
Colonnade of baobabs and mangoes,*

*An abandoned baby cries
Hidden by the cheeky
Shrieks of shameless monkeys,
Unheeded by a fugitive mama.*

*Like the seraphic Sisters
Of our Lady of Usambara,
Caring for unknowing watoto**
And resigned maternity-*

*We're here to take care of
That forgotten new-born in
An ocean of wounded humanity -
Nurturing motherly love to infinity.*

Refrain: *We are here to care for our watoto,
Caressing vast oceans to the end of time.
Nakupenda Nakupenda Nakupenda****

*Tumaini means hope in Swahili but it's the name of the Catholic Hospital of Tanga splendidly run by the Sisters of our Lady of Usambara.
**Watoto means children in Swahili and it's the care of children that has brought the Association 'Casa Famiglia Rosetta' to Tanga in the north of Tanzania where it runs a home for HIV-positive orphans and for the disabled, offering free physiotherapy services to the inhabitants of the neighbouring villages.
***Nakupenda is the Swahili for 'I love you'.

finanziari dal Rag. Mr. Haule. È stato riassunto l'autista indispensabile per il trasporto dei ragazzi a scuola. Sono stati ripianati debiti nei confronti degli enti che ci forniscono acqua e elettricità oltre ad iniziare lavori di consolidamento e riparazione degli edifici della struttura (tetti, garage ecc.) assegnati all'imprenditore cattolico Mr.Simba.

Infine si è lavorato al progetto ONU sulla prevenzione e trattamento della tossico dipendenza da svolgersi nei prossimi mesi a Tanga e nelle zone rurali circostanti intavolando discussioni preliminari col neuropsichiatra del Bombo Regional Hospital Dr. Wallace Karata e con Dr. Somi dell'Ospedale di Muheza.

Al di là dei normali appuntamenti istituzionali che si sono svolti incontrando parecchie volte Monsignor Anthony Banzi, Vescovo Cattolico di Tanga e amico dell'Associazione e l'onorevole di Muheza Herbert Mtangi componente del Board dell'Associazione Casa Famiglia 'Rosetta' di Tanga - ciò che mi è rimasto più impresso, senza considerare il sempre commovente contatto con i nostri bambini, è stato sicuramente la dignità silenziosa del rappresentante anziano dei malati nel Lebbrosario di Ngomeni che abbiamo visitato il 12 luglio grazie all'invito di Monsignor Anthony Banzi - isolato e povero con sguardo austero - non chiedeva pietà - ma semplice comprensione e considerazione da un mondo che continua a ignorare egoisticamente le vaste sacche di sofferenze che ci circondano sia nei centri ma soprattutto nelle nostre 'periferie'. Altra dignità ancora nelle maniere serafiche di Suor Flora che ci ha accompagnato in giro all'Ospedale Cattolico che amministra diligentemente a Tanga - povero ma pulito ed efficiente con medici e infermieri giovani e sorridenti - in mezzo anche qui a tanta sofferenza soprattutto di donne partorienti e bambini malati. ...

CONTINUA A PAG. 8

Infine vorrei per un momento soffermarmi sui miei compagni di viaggio: sull'entusiasmo e bontà della maestra Alda e dell'assistente sociale Angela che hanno continuato e continueranno nei prossimi mesi, con grande successo, il lavoro che abbiamo iniziato insieme ma soprattutto voglio parlare del mio infaticabile compagno di viaggio



'africano' di sempre e amico Padre Sorce. E lo vorrei fare con un episodio che illustra tutta la sua intelligenza e dedizione. Il pollaio e le galline. Il pollaio era stato costruito l'anno precedente ed era stato popolato di due galli e sedici galline. Quest'anno abbiamo trovato qualche gallina in più e sette/otto pulcini da tre diverse chiozze. Regnava il caos - dissidi e duelli a morte fra le chiozze e contro i galli (con pulcini sacrificati al loro odio) per il controllo del territorio e per la protezione dei propri pulcini. Sporczia ovunque: produzione di uova quasi inesistente con le poche uova perse nel disordine dominante. Padre Sorce studia ogni mattina il pollaio - microcosmo della nostra Associazione di Tanga (con litigi fra nuovo e vecchio direttore ecc. che causano inevitabili sofferenze ai nostri

bambini-pulcini ecc.). Ma come sempre non si limita a studiare il disastro. Facile. Il suo compito come in tutto ciò che ha fatto in questi quasi quaranta anni, è positivo e pro-attivo: suggerisce il piano di contrattacco senza trascurare nessun dettaglio. Dividere le chiozze in ben definiti settori facendo assoluto ordine e pulizie. Ritorna la pace ed il silenzio - la convivenza produce benessere e frutti. Individuare velocemente il problema e trovare strategicamente una ragionevole soluzione aggringendo umana pietà e 'last but not least' far sprigionare su tutto e su tutti un barlume di trascendente spiritualità. È questo Padre Sorce. È questo il mio compagno di viaggio.

PIETRO CIPOLLA

TANZANIA 2018 - DIARIO DI VIAGGIO

TANGA

LA PRIMA ESPERIENZA

SI PARTE... ore 12 del 3 luglio 2018 ci lasciamo alle spalle parenti, amici, conoscenti, le nostre certezze, i nostri modi, i nostri costumi, le nostre abitudini tutto per la sequela di Cristo.

"Vieni e seguimi": in una terra che è stata la culla dell'umanità fin dai suoi primi albori, terra di meraviglie, di colori, di bellezze quasi incontaminate in contrasto con le condizioni di povertà in cui vivono gran parte delle popolazioni africane. Andare dall'altra parte dell'equatore dove le stagioni sono opposte e dove una giornata consta di 12 ore e non 24che strana sensazione!

"Chiedi e ti sarà dato": già! Avevo sì chiesto a padre Vincenzo di poter fare una esperienza in una delle nostre comunità all'estero (Brasile o Tanzania), ma non pensavo che sarebbe successo nell'arco di un anno e per tre mesi... Beh, i disegni e i progetti di Dio nessuno li conosce, a tempo debito ti dona degli strumenti che ti indicano la via da percorrere... La via non è mai larga e comoda ma sempre stretta e tortuosa come tortuose lo sono le strade dell'Africa.

Raskazone quartiere residenziale di Tanga è la nostra destinazione. Sono trascorsi due giorni dalla partenza da Caltanissetta e solo il 5 luglio alle 13.30 siamo giunti a Casa Famiglia Rosetta, composta da tre realtà Casa delle Speranze, Casa Maria Rita e il Centro di Riabilitazione Gabriele. La prima Casa ospita bambini sieropositivi orfani di un genitore o di entrambi e bambini soltanto orfani! Casa Maria Rita ospita, invece, bambini con disabilità i cui genitori o parenti vengono a trovarli una volta al mese. E infine il centro di riabilitazione Gabriele dove vengono assistiti e seguiti dal fisioterapista, i bambini con disabilità provenienti dai villaggi o della stessa città di Tanga oltre agli stessi bambini di

Casa Maria Rita.

Quasi tutti i bambini sono a scuola, ad accoglierci ci sono i piccolini Emanuel, di due anni è il più piccolo della famiglia, Michael, Felista, Rehema, Lucy, Naushad e Nejma, oltre ai membri dello staff: le due mama Judith, una svolge la mansione di cuoca, l'altra da governante della casa, dei bambini ecc., Aisha la responsabile ed operatrice di Casa Maria Rita, Marko operatore di entrambe le case, Irene responsabile di tutta la struttura, Samson responsabile amministrativo, Omary Othman responsabile del centro di riabilitazione e Fisioterapista, e infine Omary l'autista.

Per padre Vincenzo, Peter Cipolla e Alda Pino è un tornare a casa dai loro bambini. Bambini i cui occhi, i cui volti parlano un linguaggio universale di chi è felice di rivedere qualcuno dopo tanto tempo nonostante i primi momenti di timidezza e il loro swahili, lingua del tutto incomprensibile alle mie orecchie..

Verso le 18 incontriamo tutti i componenti delle case, alcuni erano meravigliati, altri un po' disorientati e altri un po' stanchi della lunga giornata trascorsa a scuola, ma vederli tutti insieme, piccini e grandi, in armonia e unione sotto un unico tetto è una esperienza che non ha prezzo.

I giorni trascorrono e si inizia a conoscere i ragazzi e i loro nomi per certi versi facili per altri difficili.

Iniziando dai ragazzi di Casa delle Speranze: Omary di 18 anni, Joseph C 17 anni, Kassim 16 anni, Joseph W 15 anni, Hogo 15 anni, Lazaro 14 anni, Mohamed 12 anni, Issack 9 anni, Gabriele 7 anni, Leonardo 7 anni, Michael 3 anni, Emanul Innocent detto Ino di 2 anni.

I ragazzi di Casa Maria Rita: Amani 14 anni, Alphonse 12 anni, Daniel 12 anni, Naushad 11 anni, Manasse 9 anni.

Le ragazze di Casa delle Speranze: Anjela 18 anni, Agnes 16 anni, Melina 16 anni, Mary 16 anni, Saumu 15 anni, Alice 13 anni, Catherine 13 anni, Sabrina 13 anni, Salama 12 anni, Lucy 9 anni, Rehema 7 anni, Felister 4 anni.

Invece le ragazze di Casa Maria Rita sono Melina 12 anni, Rachele 10 anni, Ester 9 anni, Nejma 8 anni.

I ragazzi frequentano scuole di ordine e grado differenti ma non essenzialmente in base all'età ma dal momento in cui sono stati inseriti per la prima volta a scuola. Alcuni dei bambini di



Casa Maria Rita frequentano scuole solo per disabili, altri invece sono integrati con i "normodotati". La giornata dei ragazzi inizia molto presto sveglia alle 5 del mattino, alle 6 colazione, alle 6.30 partenza per la scuola. A casa ritornano scaglionati un primo gruppo, alcuni dei piccoli e dei ragazzi disabili, tornano intorno alle 12-12.30, altri 14, alle 16 e quattro di loro alle 18.30. Chi rientra prima delle 14 pranza e ha la possibilità di riposare fino alle 16. Alle 16 quando rientrano quasi tutti, la casa si ripopola, il loro punto di incontro è il cappello di paglia/gazebo, posto al centro del giardino e al centro dei due edifici ospitanti le case, e si sentono e si odono risate e chiacchiere. Fanno merenda e dopo si prendono cura dei loro abiti di scuola o/e di casa, lavandoli e stendendoli, sia le ragazze che i ragazzi, ordinano le loro stanze e poi giocano fino alle 18, orario in cui iniziano a farsi le docce e poi tutti a messa o per il momento di preghiera nella piccola e accogliente cappella e non importa se si è cattolici, musulmani, cristiani si sta tutti insieme e si prega l'unico Padre con la liturgia della Parola e/o la liturgia Eucaristica accompagnata da canti e danze dei bambini. Dopo la celebrazione si cena. I più grandi aiutano le due mame Judith a distribuire la cena prima ai più piccoli e poi agli altri. Dopo cena



ogni ragazzo lava il suo piatto, le sue posate e il suo bicchiere. Si riordina e si va nelle proprie stanze per preparare le uniformi e gli zaini per l'indomani e prepararsi per andare a dormire. Questo si svolge dal lunedì al venerdì. Il sabato quasi tutti sono a casa, tranne qualcuno che ha impegni a scuola per studiare o per pulirla. Chi rimane a casa aiuta nei lavori domestici interni alle case ed esterni. Poi alle 11 arrivano i due maestri di musica del coro della Cattedrale di Tanga, S. Antonio di Padova, e i ragazzi sotto la loro direzione imparano il nome e il suono delle diverse note musicali, a modulare la voce e imparano nuovi canti. Nel pomeriggio sono coinvolti da dei volontari, studenti di college, in attività ludico ricreative con lo scopo di migliorare l'inglese. La domenica mattina invece si va in Cattedrale per partecipare a Messa. Qui la Messa dura 2 ore...dopo la Celebrazione, prima di tornare a casa, si va in spiaggia a giocare e a prendere un gelato e si svolge qualche altra attività ricreativa.

Una domenica con padre Vincenzo, Peter, Alda e tutti i bambini e gli operatori siamo stati a Pangani, località turistica dove l'immensità dell'oceano Indiano sconvolge e lascia senza fiato! soprattutto camminare nel fondale senza la presenza dell'acqua a causa della bassa marea ha qualcosa di insolito.

Ma meraviglie delle meraviglie vedere i volti dei bambini felici, estasiati di essere a Pangani. Località seppur vicina a Tanga ci si impiega due ore per giungervi a causa della strada non asfaltata e piena di solchi.

Oltre alla conoscenza dei membri di Casa Famiglia Rosetta di Tanga con padre Vincenzo, Peter Cipolla e Alda Pino sono entrata in contatto con altre realtà e persone di Tanga come il Vescovo S.E. monsignor Antony Banzi, molto accogliente e disponibile; suor Flora responsabile e direttrice dell'ospedale cattolico che segue in particolar modo donne in gravidanza, post gravidanza e nascituri, nonostante i pochi spazi e il poco personale riescono a seguire al giorno più di un centinaio di pazienti. Hanno poco meno dell'essenziale ossia dei letti e delle aste porta flebo... non hanno strumenti di monitoraggio per i pazienti del pre e post operatorio; il pediatra dott. Mohamed che una volta la settimana viene nella nostra struttura a visitare i nostri ragazzi e i bambini che usufruiscono delle terapie riabilitative del centro Gabriele.

Una realtà che non lascia imperturbabile nessuna anima che vi entra in contatto è il lebbrosario di Muheza, un villaggio a 50 minuti da Tanga; il lebbrosario è situato in una zona impervia e lontana dallo stesso villaggio di Muheza, è una struttura statale, vi vivono 20 persone e vi sono solo 2 responsabili e sono letteralmente isolati, non hanno

mezzi di trasporto e le loro condizioni fisiche non permettono loro di percorrere la strada a piedi, ad alcuni la lebbra ha debilitato gli arti. Ma nonostante la loro sofferenza fisica, emotiva manifestano ed esternano gioia e gratitudine per la nostra visita.

Abbiamo avuto modo di visitare l'ospedale pubblico il "Bombo Hospital" situato a pochi km dalla nostra casa, una delle nostre bambine ospiti a Casa Maria Rita ha subito un intervento di chirurgia plastica ad una delle gambe, è stata operata da una equipe di medici tedeschi che sono distanziati qui a Tanga.

Durante la degenza della piccola siamo state diverse volte a trovarla. Lei condivideva la stanza con altre 8 pazienti ma di diverse età (adulti e bambini)



e anche qui a parte l'asta per la flebo non vi erano strumenti di monitoraggio per i pazienti del pre e post operatorio.

Con Alda, Irene e Marko abbiamo fatto il giro delle scuole frequentate dai nostri ragazzi, per conoscere la loro situazione scolastica e per farci conoscere...Sono state esperienze di scambio e arricchimento per noi e per loro. Essere visti dai bambini all'inizio come oggetto di curiosità e interpretazione, poi di gioco è stato divertente. Alda con il suo "Aldese", riesce a coinvolgere sia i piccini che gli adulti nei canti, nei saluti in italiano... Quando lei entra in una scuola lei rientra nel suo ambiente naturale...e riveste i panni della giovane maestra che ha tanta voglia di insegnare e di imparare dagli stessi bambini.

Una delle scuole frequentate dai nostri ragazzi è una scuola speciale per bambini con diverse disabilità. Gli insegnanti nonostante non dispongano di strumenti didattici ideati per le tipologie di disabilità dei bambini, si ingegnano e si creano strumenti per aiutare i loro allievi nell'acquisire e raggiungere una discreta capacità fino-motorie. Gli insegnanti ci hanno chiesto aiuto per la pavimentazione esterna alle classi, che allo stato attuale rende difficile lo spostamento dei bambini che utilizzano un deambulatore. Nonostante la scuola sia pubblica, non hanno sufficienti fondi per ottemperare a tale necessità.

Il 26 luglio dopo un lungo viaggio sono giunte presso la nostra struttura le due studentesse dell'università La Cattolica di Milano, Federica Argiolas e Maria Cristina Vicario, due ragazze amorevoli e dolci con i nostri ragazzi, disponibili e infaticabili nel loro mettersi a servizio dei bambini, temerarie e avventurose nel conoscere il territorio di Tanga. Due risorse intraprendenti nel creare giochi per coin-

volgere i ragazzi in attività ludico ricreative nonostante la difficoltà della lingua, poiché pochi dei nostri ragazzi parlano e capiscono l'inglese, e determinate nel poter aiutare, insieme ad Alda, Neyma e Naushad i nostri due bambini con difficoltà motorie e di linguaggio.

I giorni successivi alla conclusione delle visite presso le scuole abbiamo organizzato le visite dei villaggi che circondano Tanga, alcuni sono vicini altri lontani, quasi al confine col Kenya, al fine di promuovere il centro di Riabilitazione della nostra Associazione, di dare informazioni e di formare gli abitanti dei villaggi sul tema della disabilità. Il dottor Omary ci spiegava, durante la visita di uno di questi villaggi, che un bambino disabile viene

visto, nella maggior parte dei casi, come una maledizione e le prime persone a cui si rivolgono i genitori per aiutare i loro figli sono gli stregoni dei villaggi, quando capiscono che l'intervento dello stregone non è servito o perché vengono agganciati da familiari e/o vicini che li invitano ad andare presso specialisti solo allora portano i loro figli in ospedale. La nascita di un bambino disabile in una famiglia è motivo di abbandono del tetto coniugale da parte del padre, che lascia la moglie da sola nella gestione e nella cura del figlio affetto da disabilità, ma per fortuna vi sono anche le eccezioni dove i padri rimangono accanto le loro mogli e i loro figli. Il primo villaggio visitato insieme al dottor Omary, il fisioterapista, alle due studentesse, e Alda è stato Maymboni villaggio in cui risiede

Aidal Ndaro, uno dei bimbi seguiti dal dottore Omary. La madre col bambino vengono una volta la settimana al centro, mentre una volta al mese è il nostro fisioterapista ad andare nel villaggio. La famiglia del piccolo ha fatto da tramite tra la madre di una bambina disabile e Omary. La presenza di questo nostro fisioterapista nei villaggi assume un ruolo determinante nell'informare e formare i genitori sulla vera natura e origine della disabilità, sfatando la loro convinzione che è frutto di una maledizione. Il dottore Omary, in questo contesto, svolge il ruolo di una intera equipe multidisciplinare composta da psicologi, assistenti sociali, educatori...

Durante le visite siamo state in case fatte di terra e legna per quelle famiglie in estrema povertà e altre con mattoni. Ma in tutti i casi siamo stati accolti con gioia e con il calore di chi è grato per l'aiuto, il supporto che riceve nell'affrontare le difficoltà comuni, in qualsiasi latitudine del mondo si viva, di una famiglia che ha una persona cara affetta da disabilità.

Incontrare bambini che dopo un'anno di fisioterapia riescono a fare quei movimenti che per tutti noi non richiedono molta fatica, come tenere su il collo o fare i primi passi, è una esperienza, è una emozione che ripaga tutte le fatiche e le difficoltà che si incontrano qui a Tanga. Tale emozione l'abbiamo vissuta anche in struttura, vedere la nostra Neyma camminare da sola senza il supporto del deambulatore ha suscitato meraviglia e stupore oltre che gratitudine al lavoro svolto dal dottore Omary e a Dio perché ha permesso la realizzazione del Centro di Riabilitazione, di Casa Maria Rita e Casa delle Speranze qui a Tanga.

Utilizzando una parola Hawaiana OHANA vuol dire Famiglia e Famiglia vuol dire che nessuno viene abbandonato o dimenticato questa è Casa Famiglia Rosetta.

ANGELA DI GRAZIO



RITORNARE A TANGA

Ritornare a Tanga mi sembrava impossibile, invece eccomi qua insieme ad Angela Di Grazia, una intraprendente assistente sociale, con un cuore immenso, piena di creatività, gentilezza autorevolezza e ottime capacità organizzative.

Che volere di più dal Signore?

Cosa chiedere di più a padre Vincenzo ?

Stiamo condividendo le meraviglie che il Signore ci sta donando, con lo spirito di chi è povero ed ogni cosa che riceve è un dono .

Affrontiamo le giornate con uno spirito di serena condivisione, alla luce della Parola del Signore , nostra radice e nostra forza. Nei primi giorni del nostro soggiorno , con padre Vincenzo e il professore Peter Cipolla siamo stati nel lebbrosario di Muheza, a qualche centinaio di chilometri dalla nostra struttura , che ci ha letteralmente sconvolti.

Abbiamo visto e toccato con mano il degrado e l'abbandono nel quale vivono una ventina di persone, che ancora oggi continuano a vivere come ai tempi di Gesù, emarginati soli. Inutile dire una sola parola, impossibile ritenersi a "posto" con la propria coscienza .

Voglia il Signore , nella sua infinita misericordia, rendere i nostri cuori veramente di carne.

Nella nostra struttura, moderna ed elegante , fervono i lavori di manutenzione della stessa , muratori ed operai vari stanno riparando i danni al tetto fatti sia dalle scimmiette che dalle infiltrazioni di acqua al fine di garantire sempre più un ambiente adeguato ai nostri ragazzi.

Al contempo si sta lavorando sia al miglioramento delle competenze dei membri dello staff attraverso formazioni e incontri sia individuali che di gruppo , sia all'introduzione di strumenti educativi/terapeutici i cui destinatari sono direttamente gli stessi bambini.

In queste settimane siamo state nelle scuole frequentate dai nostri ragazzi, conosciuto i loro direttori e direttrici e i loro insegnanti, abbiamo partecipato e accompagnato i bambini alle visite mediche.

Voglia il Signore rendere ancora una volta visibile la sua "Incarnazione" attraverso

delle persone fragili , ma disposte a rendere sempre di più questa famiglia di Tanga come la famiglia di Nazareth.

ALDA PINO



A MARE A PUTINI

Putini riserva naturale sull'Oceano Indiano a pochi chilometri da Tanga.

Dopo un allegro e breve viaggio siamo arrivati al villaggio di Putini. Siamo rimasti in sosta nel pieno centro del villaggio per alcuni minuti. Per accedere alla spiaggia è stato necessario rivolgersi al Capo Villaggio che ha eseguito la registrazione della nostra presenza nel libro degli ospiti. Durante l'attesa un numero impressionante di bambini si posiziona ai lati del bus per osservarci incuriositi, così come le madri mentre lavoravano il "sisal" con il quale stavano facendo un tappeto. Sgranano gli occhi quando ci vedono, presumo per il colore della pelle, si supera l'imbarazzo grazie allo scatto delle foto e ad un pallone. Il capo villaggio ci dà il benestare per andare in spiaggia, risaliamo sul pullman per proseguire con la marcia, mentre giungiamo al mare vediamo un fiume di bambini accompagnati da

gli adulti raggiungerci in spiaggia. E' chiaro che non ci sono le nostre attrezzature balneari, per giungere in spiaggia dobbiamo attraversare una trentina di metri di terreno accidentato per la presenza di foglie e rametti. I nostri ragazzi non trattengono la gioia di vedere il mare vi corrono incontro. I bambini che hanno difficoltà a camminare vengono presi in braccio dagli adulti del villaggio senza che nessuno gli abbia chiesto nulla.

E poi all'improvviso la spiaggia bianca e pulita, l'acqua trasparente. In pochi minuti siamo dentro quella invitante acqua a godere delle bellezze a nostra disposizione. Appena entriamo in acqua essa è calda , si gioca, ci si diverte e allo stesso tempo si ammirano le



hanno lasciato un secondo per tutta la mattinata. Abbiamo condiviso quello che avevamo e quello che siamo.

ALDA PINO

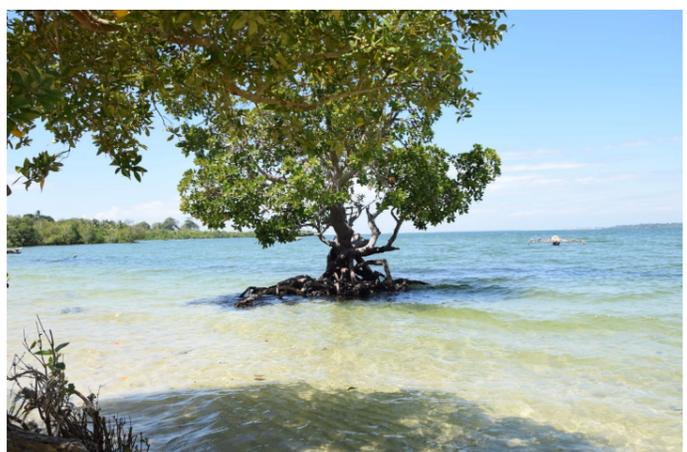


antiche barche dei pescatori legate alle mangrovie, dove i ragazzi si arrampicano felici.

Tra gli spruzzi dell'acqua generati dai ragazzi e la felicità dei piccoli passa la mattinata senza accorgersene.

Quando usciamo dall'acqua ci aspettano gustose arance e divertenti giochi con la palla, la sabbia, i pesciolini, oppure c'è chi passeggia tra le mangrovie... ma si è fatto tardi, è ora di ritornare a casa.

Anche al ritorno ci accompagnano gli abitanti del villaggio che non ci



IL SCN NEL CENTRO “MONS CARMELO CANNAROZZO”

Il Centro di riabilitazione neuropsicomotoria di Mazzarino “**Mons. Carmelo Cannarozzo**” venne inaugurato il 24 giugno 1990 nei locali dello stesso palazzo comunale, messi a disposizione dall’amministrazione. Dal 2003, invece, si trova in una sede di proprietà dell’associazione sita in Via Togliatti n.3. Il centro è convenzionato con l’Azienda Sanitaria n.2 di Caltanissetta per l’erogazione di prestazioni a regime ambulatoriale.

L’inserimento delle persone al centro è preceduto da un primo colloquio dell’assistente sociale della struttura, al quale segue una visita da parte dell’equipe sanitaria (neuropsichiatra infantile, pediatra, fisiatra, psicologo) e durante tale osservazione viene redatta la cartella clinica. Dopo le visite e l’autorizzazione da parte dell’ASL, l’utente viene avviato, secondo la diagnosi, alle varie aree di specializzazione per iniziare il trattamento riabilitativo.

Le prestazioni effettuate presso il centro comprendono diverse aree di intervento: FISIOKINESITERAPIA, PSICOMOTICITA’, LOGOPEDIA, CONSULENZA PSICOLOGICA, CONSULENZA SOCIALE, CONSULENZA MEDICO SPECIALISTICA.

La struttura si avvale di idonei locali interni: sala visite, palestre per la riabilitazione fisica, sale per la psicomotricità e la logopedia. L’obiettivo primario del centro e dell’Associazione “Casa Famiglia Rosetta” tutta è, dunque, quello di riportare l’individuo disabile al più alto livello possibile di autosufficienza fisica, psicologica e sociale.

Oltre all’equipe medica nella struttura sono presenti due volontarie del Servizio Civile Nazionale, istituito per offrire a giovani la possibilità di dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno solidaristico. Non solo, ma l’impegno del volontario permette di intraprendere un percorso di crescita sia a livello personale, che formativo:

- A LIVELLO PERSONALE offre, da un lato, la possibilità di sviluppare la capacità di ascolto, di interazione e di instaurazione di relazioni con l’altro (cercando di essere quando più possibile comprensivi, sensibili ed empatici) e, dall’altro, permette di aumentare la capacità di collaborare con gli altri ed dunque di lavorare in un team, fondamentale, questo per svolgere i lavori d’ufficio e attività varie previste durante il corso dell’anno;

- A LIVELLO FORMATIVO, grazie alla formazione teorica (prevista per tutto il corso del servizio e di-

tribuita in diversi giorni) fondamentale per avere una base conoscitiva e per orientarsi in un ambiente del tutto nuovo e che permette soprattutto di crescere, anzi di “formare” cittadini sempre più responsabili e consapevoli.

Le ragazze del Servizio Civile, inoltre, insieme a tutti gli operatori del centro, nell’Aprile scorso sono state impegnate nell’organizzazione di una giornata sulla **consapevolezza sull’autismo**, volta alla sensibilizzazione su questo argomento e a dare visibilità in particolar modo a chi vive le difficoltà di tale disturbo. Uno stand di informazione è stato, quindi, allestito nella centralissima piazza Vittorio Veneto la mattina del 24 Aprile ed ha visto la partecipazione degli alunni e degli insegnanti dell’istituto onnicomprensivo di Mazzarino; l’iniziativa ha inoltre registrato un momento ludico-ricreativo con i bambini della scuola dell’infanzia.

Il 10 luglio scorso, inoltre, grazie alla messa a disposizione della campagna da parte della volontaria del servizio civile Jessica Calandra, i bambini del centro sono stati protagonisti dell’evento “**A contatto con la natura**”, dove essi hanno trascorso una mattinata all’insegna del divertimento e della spensieratezza. Scopo dell’iniziativa è stato quello di promuovere l’autonomia e la socializzazione dei bambini coinvolti offrendo loro stimoli in combinazione tra il piacere di stare all’aria aperta e il contatto con gli animali.

Insomma, queste e tante altre sono le attività in cui il volontario del servizio civile è coinvolto. Sia le attività con cui si entra in contatto diretto con gli utenti del centro, sia quelle che non prevedono tale incontro, ma sono ugualmente importanti per il buon funzionamento del servizio (vedi centralino, accoglienza e attività d’ufficio varie),

sono occasioni di crescita non solo professionale ma anche e soprattutto personale che al volontario vengono offerte. Il Servizio Civile Nazionale regala la possibilità di scoprire la bellezza della persona disabile, di imparare dagli altri, di instaurare nuove amicizie, di mettere in campo le proprie conoscenze e di apprendere di nuove, ma è anche un importante occasione per offrire un aiuto pratico, donare amicizia, affetto, benessere, gioia e soprattutto regalare un sorriso a chi davvero ne ha bisogno!

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE 2018
JESSICA CALANDRA
ELEONORA AGNELLO



GOCCE DI INFORMAZIONE

ORTOTERAPIA PRESSO LA COMUNITA' ALLOGGIO DI MUSSOMELI

La comunità alloggio "P. Spinnato" si trova al secondo piano di un edificio nel centro storico di Mussomeli, piuttosto in periferia.

Gran parte dei nostri dieci ospiti, uomini e donne con disabilità psichica, vivono da noi ormai da molti anni e questa è la loro unica residenza, non avendo una famiglia che possa accoglierli ed accudirli. Lo scopo del nostro lavoro è, pertanto, cercare di rendere quanto più possibile piacevole e confortevole il loro soggiorno.

Per raggiungere questo scopo l'equipe, insieme ai servizi sociali dei comuni di appartenenza di ognuno dei ragazzi, prepara un Piano Educativo Individuale che si propone di renderli per quanto possibile autonomi nella gestione delle loro cose e degli ambienti comuni.

Per qualcuno di loro, i meno gravi, si sta tentando anche una sorta di inserimento lavorativo, grazie

all'Avviso 22 della Regione Siciliana; per altri, le cui residue capacità lavorative e sociali sono ormai ridotte al lumicino, si è pensato, invece, di trovare un'occupazione che li faccia sentire utili e gli permetta di trascorrere qualche ora in maniera piacevole e rilassante. Così, con la fattiva collaborazione dei volontari del Servizio Civile Nazionale, abbiamo impiantato, nel fazzoletto di terra adiacente alla struttura, un piccolo orto nel quale abbiamo piantato zucchine, pomodori, spinaci, lattughe e fagiolini.

Sono davvero molti i vantaggi fisici e psichici derivanti dalla lavorazione della terra.

L'ortoterapia, infatti, non ci viene in aiuto solo per contrastare lo stress, ma anche per disturbi più gravi come la depressione. Inoltre è un'attività che può essere svolta davvero da tutti, giovani e anziani, disabili e normodotati. Tutti possono trarre benefici e vantaggi dal prendersi cura delle piante e dallo stare a contatto con la Natura. Svolgere lavoretti come questi aiuta l'inclusione sociale e la relazione tra le persone. Gli Ospiti, assistiti dagli operatori e dai volontari del servizio civile, svolgono mansioni come la semina, la raccolta dei frutti, vale a dire tutte quelle attività che stimolano l'olfatto, la vista, il tatto o l'udito e incrementano capacità e competenze.

Coltivare un orto, un giardino o delle piante dona grandi soddisfazioni: serve amore, cura e dedizione per far crescere le piante e i fiori sani, e vederli in salute dona grande soddisfazione.

Ogni giorno, fin dallo scorso febbraio, i nostri ragazzi, sempre in compagnia di operatori e volontari, scendono a bagnare le piantine, a zapparle, a

togliere le erbacce, e già da qualche mese ormai, a raccoglierne i frutti.

Grande è la soddisfazione di Ernesto o di Peppe, quando la sera a tavola si presenta la zuccina, la lattuga o i pomodori che loro stessi hanno piantato, coltivato e raccolto ed ancora più grande quella di Emanuela che oltre a raccogliere gli spinaci li ha anche cucinati. Anche

Maria Stella si è fatta coinvolgere, non tanto nella coltivazione e nella cura dell'orto ma, sicuramente, nella preparazione di questi deliziosi frutti dell'impegno regolare e costante che ognuno di loro ha profuso in questa piacevole attività, grazie alla quale si è anche rafforzata l'autostima di ognuno.

Inoltre, la coltivazione delle piantine ha aiutato molto anche la socializzazione, non facendo sentire mai i ragazzi soli. Ognuno di loro, inserito in un contesto dove viene perseguito un intento comune e svolgendo attività univoche, condivide spazi, strumenti e obiettivi che consentono di rafforzare la coesione già esistente tra persone che vivono sotto lo stesso tetto.

Un ringraziamento particolare per la realizzazione di quest'obiettivo, va ai ragazzi del servizio civile che, con grande impegno e costanza, si sono dedicati a quest'attività.



SALVINA MINGOIA

PROGETTO DI BIBLIOTERAPIA A "SAN PIETRO E SAN PAOLO"

La struttura presenta una biblioteca molto confortevole in un ambiente caldo luminoso e accogliente, con un grande tavolo centrale, divani e una vasta scelta di libri.

PREMESSA: per questo motivo viene proposto agli utenti della casa di leggere, commentare, disegnare... le fiabe, i racconti le narrazioni.

In questo modo l'equipe della struttura riesce a scoprire quali simbologie agiscono nei processi interiori degli utenti (ansia, rabbia, abbandono, frustrazione, solitudine, abusi, privazione d'affetto, vergogna, rifiuti, apatia) ed utilizzarli a scopo terapeutico.

Così questo mondo "magico, fantastico" diventa una porticina speciale da cui accedere alle emozio-

ni, ai sogni e ai desideri che prima erano latenti e adesso iniziano a manifestarsi.

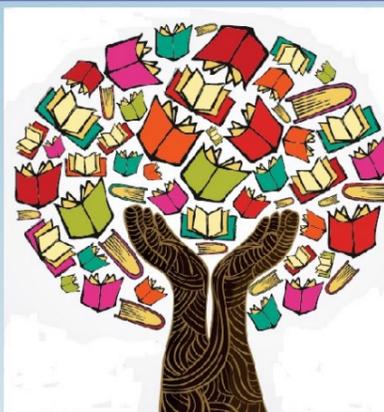
PRESUPPOSTI DEL PROGETTO: la lettura, vista come motivo di crescita personale, culturale e Collettiva diventa una terapia di auto-aiuto.

Aiuta, dunque la persona sofferente e riflette su di sé a confrontarsi a potenziare le sue capacità le

cognitive sviluppando abilità empatiche.

Sicuramente è uno strumento per calarsi in una realtà diversa poter fantasticare poter vivere una dimensione da protagonista.

La lettura guidata dagli utenti ad affrontare il gruppo sviluppando l'attenzione e la concentrazione e



l'interazione con scambio di sentimenti ed emozioni.

OBIETTIVI:

- arricchire il proprio mondo creativo
- rimettere in circolo stima e fiducia
- trovare nel gruppo il piacere di parlare di sé di ascoltare gli altri
- dar voce a pensieri ed emozioni inespresse
- pensare al proprio progetto futuro
- sviluppare le creatività
- mire ad arricchire la conoscenza di sé e degli altri dei propri bisogni, desideri, potenzialità tali così

da costruire un accesso facilitato alla cura.

AMBRA SEMINERO
FRANCESCO LA MAGNA

GOCCE DAL BRASILE

Corso di Educazione Finanziaria promosso dalla **Facoltà FARO/RO** per i residenti della comunità terapeutica maschile "Porto della speranza".

I nostri ringraziamenti all'Università FARO per contribuire con la formazione e l'aggiornamento alla crescita di questi giovani. Grazie per la collaborazione!



I 25 anni del centro di riabilitazione "Paolo VI": giornata di festa, emozioni e tanto amore... In occasione è stata inaugurata la piscina di idroterapia, un nuovo ambiente che è frutto del Progetto Criança Esperança

